

la rivista di **en**gramma
2008

65-68

La Rivista di Engramma
65-68

La Rivista di
Engramma
Raccolta

numeri 65-68
anno 2008

direttore
monica centanni

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal
www.engramma.it

Raccolta numeri **65-68** anno **2008**

65 giugno/luglio 2008

66 settembre/ottobre 2008

67 novembre 2008

68 dicembre 2008

finito di stampare gennaio 2020

sede legale
Engramma
Castello 6634 | 30122 Venezia
edizioni@engramma.it

redazione
Centro studi classicA luav
San Polo 2468 | 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

© 2019
edizioni**engramma**

ISBN carta 978-88-94840-18-6
ISBN digitale 978-88-98260-87-4

L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 6 | *65 giugno/luglio 2008*
- 106 | *66 settembre/ottobre 2008*
- 266 | *67 novembre 2008*
- 322 | *68 dicembre 2008*

65

giugno/luglio 2008

ENGRAMMA • 65 • GIUGNO-LUGLIO 2008
LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISBN 978-88-98260-10-2

Antico&Antichi

a cura di Maria Bergamo, Alessandra Pedersoli

ENGRAMMA. LA TRADIZIONE CLASSICA NELLA MEMORIA OCCIDENTALE
LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISBN 978-88-98260-10-2

DIRETTORE

monica centanni

REDAZIONE

elisa bastianello, maria bergamo, giulia bordignon, giacomo calandra di roccolino,
olivia sara carli, claudia daniotti, francesca dell'aglio, simona dolari, emma filipponi,
silvia galasso, marco paronuzzi, alessandra pedersoli, daniele pisani, stefania rimini,
daniela sacco, antonella sbrilli, linda selmin

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt
w. forster, fabrizio lollini, paolo morachiello, lionello puppi, oliver taplin

this is a peer-reviewed journal

5	Antico&Antichi. Presentazione del numero Maria Bergamo, Alessandra Pedersoli
8	"La parola all'immagine": per un'iconografia dei sarcofagi romani Giulia Bordignon
14	Il mito come sussidio funebre Luigi Sperti
23	Cronache di pietra. Il trionfo romano in immagini "d'epoca" Katia Mazzucco
27	Ad armi impari: la rappresentazione del barbaro sconfitto in età imperiale romana Laura Zanchetta
38	Pots&Plays. Pittura vascolare e teatro tragico Anna Banfi
42	From Medea. Maternity blues Silvia Veroli
44	Francesca è Medea. Intervista a Francesca Mazza a cura di Silvia Veroli
48	<i>Orestiade</i> di Eschilo: la scenografia di Pietro Carriglio Andrea Santorio
52	<i>Oresteia</i> oggi. Intervista a Pietro Carriglio a cura di Anna Banfi
56	<i>Oresteia</i> , da Eschilo a Pasolini: la parola alla polis Anna Banfi
63	La tardiva e meritata scoperta di Sebastiano Simona Dolari
71	Ombre e lumi. È in scena la pittura Katia Mazzucco
75	Ombre luminose dell'antico in mostra a Mantova Lorenzo Bonoldi
78	L'archeologia tradita: i Propyläen di Leo von Klenze Francesca Mattei

Ombre luminose dell'antico in mostra

a Mantova

Recensione alla mostra *La Forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia*
a cura di Salvatore Settis e Maria Luisa Catoni, Mantova, Palazzo Te, 29 marzo - 6 luglio
2008, catalogo Skira (>> scheda editoriale)

Lorenzo Bonoldi

Graecia capta ferum victorem cepit (la Grecia conquistata conquistò il rude conquistatore). Questa massima oraziana ben illustra il processo con il quale l'arte greca si diffuse – tanto nel corso dell'antichità quanto nelle epoche successive – in contesti geografici e cronologici anche molto distanti da quello originale. Le modalità di tale conquista sono magistralmente narrate nell'esposizione dedicata all'arte greca allestita a Palazzo Te sotto la curatela di Salvatore Settis e Maria Luisa Catoni.

“La Forza del Bello” – questo il titolo della mostra – è l'arma vincente di questo processo di conquista e, al contempo, anche il potente mezzo che permette alle forme, ai temi e alle figure dell'arte antica di diventare i protagonisti di una lunga epopea che, dipanandosi da originali spesso assenti, attraversa interi secoli di produzione artistica.



L'allestimento della mostra – progettato dall'architetto Andrea Mandara – presenta come sua caratteristica principale l'ardita e inusuale scelta di utilizzare come spazio espositivo non sono le settecentesche fruttiere di Palazzo Te, ma anche le sue sale cinquecentesche, progettate, realizzate e decorate da Giulio Romano. Tale scelta, coraggiosa ma non azzardata, permette alle opere greche (ma anche a copie romane di originali ellenici) di instaurare con la monumentale cornice che le accoglie un interessante confronto fra classico e classicismo. Gli stessi dei, gli stessi eroi, le stesse figure del mito animano tanto gli affreschi del palazzo quanto le superfici di vasi attici e apuli esposti in mostra; il dio che scaglia la sua folgore nell'idolo nel bronzo di Ugento è lo stesso saettante Zeus che Giulio Romano rappresenta nella *Camera dei Giganti* a duemila anni di distanza. E uno dei putti che animano il fregio della giuliesca *Sala dei Cavalli* ripete il celebre ed eponimo gesto dello *Spinario Capitolino*. Lo stesso palazzo Te, quindi, si mostra in quest'ottica non solo come sede espositiva, ma anche come opera-esito di quel meccanismo della tradizione che – ripercorso a ritroso – porta dritto all'arte che per definizione chiamiamo “classica”.

Fra le opere presenti in mostra numerosi capolavori rendono l'esposizione un evento di grande richiamo per il pubblico: il *Torso del Belvedere*, la *Venere Callipigia*, il *Cratere di Eufronio* e lo *Spinario Capitolino* (qui a confronto con lo Spinario in marmo bianco della Galleria Estense di Modena, che del bronzo romano è una sorta di ombra luminosa) donano con la loro stessa presenza un indiscutibile valore all'esposizione mantovana. Non mancano anche ricongiungimenti e riavvicinamenti: il cosiddetto *Apollino Milani* del Museo Archeologico di Firenze è stato infatti completato con la pertinente *Testa di Kouros* proveniente da una collezione privata di Osimo e un *Tritone* in marmo proveniente da Berlino è tornato ad avvicinarsi ad altri pezzi che, nel corso del Rinascimento, fecero parte insieme a lui della stessa collezione Grimani in Venezia.

Dal punto di vista dello studio della Tradizione Classica, tuttavia, i pezzi più interessanti sono quelli che, generalmente, rimangono in secondo piano, all'ombra dei capolavori di cui sopra, sui quali sono invece puntati i fari dell'attenzione mediatica e gli occhi della maggior parte dei visitatori.

La mostra, ad esempio, espone una serie di calchi provenienti da Baia (Napoli) che ben raccontano quanto già in antico “la forza del bello” generasse l'irrefrenabile desiderio di possedere le copie delle opere greche più celebrate. O ancora, un interessante esempio della pratica del riuso materiale dell'antico è offerto da un bassorilievo proveniente da Francoforte con

un'effigie della Vergine, realizzata rilavorando una stele funeraria attica. Un ulteriore meccanismo della tradizione preso in esame dall'esposizione di Palazzo Te – e generalmente poco indagato – è quello rappresentato dalla falsificazione: anche attraverso l'inganno, infatti, le immagini dell'antico trovano nuova vita, tornando a manifestarsi con lo scopo di ingannare i collezionisti ed i conoscitori più insaziabili. A testimonianza di questo fenomeno, oltre a una serie di rilievi rinascimentali pseudo-antichi (a volte anche artificiosamente ridotti in stato frammentario per riuscir meglio nel proprio scopo), sono esposti in mostra anche i celebri falsi che gabbarono Winckelmann: l'affresco con *Zeus e Ganimede* realizzato da Anton Raphael Mengs e la *Testa di Fauno* (detta *Testa Winckelmann*) frutto dell'intervento dello scultore/antiquario/restauratore/falsario Bartolomeo Cavaceppi su un pezzo realmente antico. Questa seconda opera è concettualmente avvicinata al *Vaso Bhundell*: un cratere in marmo integralmente restaurato da Giovanni Battista Piranesi, al punto tale che appare impossibile capire quali parti siano semplicemente ricalcate e quali invece siano del tutto rifatte. Una sola certezza rimane: le figure del thiasos dionisiaco che avvolge le pareti del cratere – vero, falso o finto? – sono nel loro DNA 'antiche' e animate dall'irrefrenabile forza del bello.





pdf realizzato da Associazione Engramma
e da Centro studi classicA luav
progetto grafico di Silvia Galasso
editing a cura di Nicole Cappellari
Venezia • dicembre 2014

www.engramma.org



la rivista di **engramma**
anno **2008**
numeri **65-68**

Raccolta della rivista di engramma del Centro studi classicA | Luav, laboratorio di ricerche costituito da studiosi di diversa formazione e da giovani ricercatori, coordinato da Monica Centanni. Al centro delle ricerche della rivista è la tradizione classica nella cultura occidentale: persistenze, riprese, nuove interpretazioni di forme, temi e motivi dell'arte, dell'architettura e della letteratura antica, nell'età medievale, rinascimentale, moderna e contemporanea.